Il rapporto di Pecchioli al Comitato Centrale

I comunisti italiani sono oggi 1 milione e 700 mila - Lo sviluppo della forza del Partito è un successo della nostra politica unitaria e dà forza a tutta la sinistra italiana - Il significato dell'afflusso di forze nuove al Partito e alla FGCI in un periodo difficile della vita politica italiana - L'apporto prezioso derivante dalla confluenza del PSIUP - Andare tra i giovani con un atteggiamento aperto al dibattito e al confronto - Sviluppo ulteriore e sistematico della battaglia ideale - La situazione nel Mezzogiorno - Il lavoro del Partito tra le masse femminili - Un impegno politico nuovo per rafforzare la presenza nelle fabbriche - Le « dieci giornate » del tesseramento

Diamo qui di seguito ampi stralci del rapporto tenuto l'altra sera al C.C. dal compagno Ugo Pecchioli, della Direzione, sulla situazione organizzativa del Partito e sui problemi del proselitismo e del tesseramento 1973.

Il compagno Ugo Pecchioli nella sua informazione sulla situazione organizzativa del partito e sui problemi del proselitismo e del tesseramento '73 ha rilevato come questi problemi, pur nella loro specificità, si intrecciano strettamente ai temi più generali del dibattito proposti al Comitato Centrale con la relazione del compagno Napolitano.

Dall'esame dello stato del partito emergono alcune novità positive il cui senso non è solo organizzativo. I comunisti italiani sono oggi quasi 1 milione e 700 mila (più precisamente: 1 milione e 581.629 iscritti al partito e 110.735 alla Federazione Giovanile): i reclutati nel corso del 1972 sono stati 149.295 al partito e 44.046 alla FGCI.

Questi risultati sono stati conseguiti in una situazione politica pesante che ha visto il Partito comunista quale obiettivo principale dell'attacco delle forze di destra e moderate, mentre sul piano elettorale non solo abbiamo mantenuto intatta la nostra influenza ma l'abbiamo estesa. A questi dati si accompagna la straordinaria partecipazione popolare in tutte le regioni alle feste dell'Unità (che sono state quest'anno oltre 6 mila, cioè 2 mila in più dell'anno scorso); il successo della sottoscrizione (oltre tre miliardi di lire raccolti) l'aumento della diffusione dell'*Unità* e di tutta la stampa e delle pubblicazioni del Partito.

Novità politica

Tutto ciò significa che ci troviamo di fronte a un fatto politico nuovo, che merita una riflessione attenta a fini non soltanto di carattere interno, ma anche per portare avanti un dibattito tra tutte le forze democratiche sulla reale funzione che oggi esercita in Italia il nostro partito, sui suoi rapporti con le masse popolari e, più in generale, sul ruolo dei partiti dello schieramento italiano. Sono in molti ad avere avvertito il significato di questa novità politica: persino certi inguaribili anti-comunisti hanno dovuto rinunciare al ritornello ormai screditato di « crisi comunista ». Semmai è proprio dal riconoscimeno della nostra buona salute che essi traggono motivo per predicare nuove sciagure. Di qui lo spauracchio di un partito comunista che minaccerebbe con il suo peso politico l'autonomia di ogni altra forza di sinistra che intenda collocarsi su una chiara e coerente linea di opposizione antigovernativa.

Noi consideriamo lo sviluppo della forza del partito — ha sostenuto Pecchioli — come un successo della nostra politica, come un progresso che dà forza a tutta la sinistra italiana, quale successo della politica di unità, come uno stimolo alla partecipazione, all'organizzazione di più ampie masse di lavoratori nelle file dell'intiero movimento operaio e democratico.

Le spinte alla milizia politica presenti in larghi strati di lavoratori e di giovani che hanno compiuto le loro prime esperienze di lotta in questi ultimi anni nelle fabbriche e nelle scuole, hanno favorito l'incontro di una nuova leva di militanti col partito comunista. I risultati più importanti li abbiamo avuti là dove l'organizzazione del partito, la sezione in primo luogo, è stata capace di una ricca iniziativa politica, là dove ha saputo rinnovare le sue strutture organizzative e le sue forme di direzione sviluppando un'azione diretta tra le masse e contribuendo a promuovere e sostenere forme diverse di organizzazione democratica dei lavoratori.

Scelta meditata

Va rilevato che l'afflusso di forze nuove al partito e alla FGCI non è nato da un'ondata spontanea, non è frutto naturale del movimento di lotta, non è avvenuto in una « fase alta » del movimento, bensì in un periodo difficile in cui, nel clima politico italiano, si è fatta pesantemente sentire la politica del centro-destra. La adesione al partito in questi mesi appare dunque come una scelta meditata, che nasce da una riflessione critica sulla gravità del momento, sulle esperienze del movimento di questi ultimi anni, sulle sue grandi conquiste, ma anche sui suoi limiti e debolezze. Per molti giovani la scelta comunista è maturata attraverso un travaglio politico e ideale profondo che li ha portati ad una riscoperta della funzione del partito, del valore dell'organizzazione, della politica delle alleanze, ad una riconsiderazione del ruolo effettivo del sindacato. Le posizioni estremistiche, le esaltazioni dello spontaneismo appaiono ovunque in crisi, anche se di fronte alle asprezze dello scontro politico e alla complessità delle forze coinvolte nel movimento di lotta, pericoli di ritorni di fiamma sono sempre presenti ed è necessario quindi che il partito mantenga viva la sua battaglia politica e ideale e sia capace di sviluppare una continua azione educativa di massa.

Pecchioli ha quindi fornito un primo bilancio della confluenza dei compagni provenienti dal PSIUP, il fatto politico che ha dato il segno allo sviluppo del partito in questi ultimi tre mesi. Il lavoro in questa direzione deve continuare in tutta la campagna per il tesseramento 1973 e subito intanto deve trovare slancio nei comuni dove si voterà in novembre. Complessivamente i militanti di provenienza socialproletaria erano al 12 ottobre scorso 25.408 e i nuovi iscritti venuti al partito nella fase della confluenza 45.037. Si tratta di dati ancora parziali ma che già forniscono un quadro significativo della portata politica di questa nuova presenza di militanti: un quadro che va valutato non solo per il numero delle adesioni, ma anche per l'apporto prezioso di esperienza politica, di idee, di lavoro che già oggi si avverte positivamente in tutto il partito.

I dati essenziali dello sviluppo del partito nel 1972 sono in gran parte positivi; vanno valorizzati non certo per suscitare nel partito un eccesso di orgoglio che, se è sempre fuori luogo tra noi, di fronte ai compiti nuovi di lotta non ci aiuterebbe a guardare avanti. Devono essere valorizzati soprattutto per indicare le possibilità che si aprono di fronte a noi di affrontare, nelle condizioni soggettive migliori, antiche e nuove debolezze di orientamento e di organizzazione che l'esperienza politica e lo stesso sviluppo del partito hanno messo in luce in questi mesi. Dobbiamo avere la consapevolezza della contraddizione ogi esistente tra lo stato generale del partito che è in forte sviluppo e la situazione politica del Paese che è grave e minacciosa. Non dimentichiamo che tra gli obiettivi principali del centro-destra c'è proprio questo: c'è il tentativo di colpire il movimento dei lavoratori e il nostro partito la cui forza rappresenta l'ostacolo principale a un disegno di stabilizzazione moderata della situazione italiana. Da tutta l'esperienza politica di questi venticinque anni sappiamo bene quante teste si siano rotte nel perseguire l'obiettivo, sciagurato per la democrazia italiana, dell'anticomunismo. E sappiamo d'altra parte di quali esigui margini possono disporre le forze di centro-destra per attuare i loro obiettivi. Ma proprio per questo non dobbiamo nasconderci i pericoli già presenti di un ulteriore scivolamento a destra, i pericoli del ricorso da parte delle forze conservatrici e reazionarie a nuovi tor bidi intrighi. La catena di attentati criminali in occasione della conferenza dei sindacati a Reggio Calabria, indica drammaticamente l'attualità di tali minacce.

Alcuni limiti

In questa situazione rafforzare, portare avanti la forza dei comunisti, significa perciò mettere ovunque il partito pienamente in grado di scoraggiare e di respingere, in unità con tutte le forze democratiche e antifasciste, ogni tentazione autoritaria. Significa mettere in grado il partito di assolvere su tutti i terreni (nella battaglia per un nuovo sviluppo economico, per una autonoma politica estera italiana, per lo sviluppo e il rinnovamento della democrazia) la sua funzione di direzione come grande forza di massa e di lotta.

Per questo, guardando ai problemi dello stato del partito — ha affermato Pecchioli — è necessario soffermarci soprattutto sui limiti, sulle debolezze della nostra organizzazione. Se abbiamo giustamente apprezzato lo sviluppo della FGCI nel 1972 e l'ingresso di tanti giovani e anche giovanissimi nel partito, non ci sfugge come rimanga aperto ancora il problema della saldatura politica con settori ampi della gioventù lavoratrice e delle nuove generazioni intellettuali.

Non può non preoccupare il fatto che tanti giovani, che pure avvertono tutta l'urgenza e la necessità di cambiare, disperdano ancora le loro forze o in un'attesa sterile di occasioni « risolutive », o nella ricerca di chissà quali scorciatoie rivoluzionarie; oppure, più semplicemente, si appartino dall'impegno politico, delusi per le esperienze anche amare compiute in questi anni nei gruppi extraparlamentari.

Il partito e la FGCI devono andare oggi tra i giovani con un atteggiamento aperto al dibattito, al confronto e con una forte volontà di conquista ideale e politica. Una volontà che deve essere fatta anche di piena comprensione delle inquietudini, delle speranze, dei sentimenti, delle nuove richieste che vengono da questi giovani. In questa azione e con questo spirito devono impegnarsi in prima fila proprio le forze più giovani che sono venute a noi nel 1972. Avvicinare e convincere è dunque alla base di ogni proselitismo.

Le nuove generazioni

Nessun lassismo, nessuna compiacenza opportunistica verso posizioni errate, naturalmente, potrà servire a facilitare l'incontro e l'opera di convincimento. Al contrario. I giovani vogliono sapere che cosa siamo davvero, vogliono sapere che cosa proponiamo loro quando li invitiamo a militare nella FGCI e nel partito. Quello che occorre è dunque lo sviluppo di una battaglia ideale e politica, di grande respiro, condotta in modo aperto e, insieme, rigoroso. Al tempo stesso chiediamo al partito di intraprendere un lavoro attento e anche minuzioso, per contribuire alla costruzione e allo sviluppo di una rete di organizzazioni democratiche capace di raccogliere l'aspirazione di grandi masse di giovani ad associarsi, a contare nella vita sociale, a impegnarsi in un'attività culturale, ricreativa, sportiva. La FGCI deve diventare essa stessa di più questo tipo di organizzazione, e al partito si pone il compito di dare, a partire dai prossimi giorni di avvio della campagna di tesseramento del '73, tutto l'aiuto necessario. Teniamo presente che su 11 mila sezioni di partito esistono soltanto poco più di 3 mila circoli della FGCI. La costruzione del circolo presso ogni sezione diviene perciò una condizione essenziale per assicurare un vero sviluppo di massa dell'organizzazione giovanile comunista.

Ma il problema del rapporto partito nuove generazioni si collega oggi direttamente anche ad altre questioni. Intanto all'esigenza, che avvertiamo urgente, di uno sviluppo ulteriore e sistematico della battaglia ideale, di tutta l'attività educativa del partito sul piano teorico, culturale, politico, sul piano della stessa diffusione delle informazioni, della propaganda.

La complessità della lotta politica richiede al partito una azione continua e a livello di massa per favorire un processo di unificazione politica e ideale. Richiede un impegno per elevare lo spirito critico di tutto il dibattito politico, il tono, la qualità dell'iniziativa non solo verso gli intellettuali e le masse di studenti e diplomati, ma verso le masse popolari, anche le più elementari. In questo senso sono già state adottate misure per un impegno nuovo della nostra stampa, dell'editoria, delle scuole di partito, del lavoro culturale. Questa opera tuttavia potrà dare i suoi frutti se tutto il partito, incominciando dalle sezioni, sarà capace di compiere in questo campo un deciso passo in avanti. Pensiamo sol tanto ai progressi che si possono fare ancora nella diffusione, nella organizzazione della lettura dell'Unità, di Rinascita, delle edizioni del partito!

Formazione dei dirigenti

Al problema del nostro rapporto con le nuove generazioni si collega anche la questione della formazione, della selezione, dello sviluppo dell'unità politica del quadro dirigente. E' andato avanti in questi anni, e nel '72 con particolare ampiezza, un ampio rinnovamento dei gruppi dirigenti, nelle sezioni, nelle federazioni e anche a livello regionale e nazionale. I primi esiti sono complessivamente positivi. Ma siamo consapevoli che in questa direzione bisogna andare ancora avanti. Migliaia di giovani operai, di intellettuali, di ragazze hanno scelto il partito comunista non per far numero, ma per partecipare, per militare, per imparare a dirigere. Dobbiamo, dunque, aprire le file del partito senza timidezza, dare fiducia e affidare responsabilità dirigenti a queste forze che portano una carica di passione politica e di idee fresche di cui avvertiamo il bisogno. C'è da dire tuttavia che questo indirizzo, che è tanto più giusto perchè occorre colmare l'insufficienza di una giovane leva di massa negli anni passati, non autorizza nessuno a considerare di fatto generazioni più anziane di militanti come generazioni di pensionati politici. Non si tratta qui soltanto di salvaguardare il metodo della utilizzazione di tutte le forze, di rifiutare lo spreco di energie valide. Si tratta di riconoscere il valore di una esperienza politica e di un rapporto con le masse che è una componente della capacità di direzione del partito e della sua unità. E' un riconoscimento, se riflettiamo bene, che diventa anche una condizione non secondaria perchè i nuovi gruppi dirigenti si affermino davvero, acquistino capacità di dirigere, anche sapendo che occorre valersi e imparare dall'esperienza di altri.

Pecchioli a questo punto della sua relazione si è soffermato in modo particolare sulle debolezze e sugli squilibri che occorre ancora superare riscontrabili tuttora nel Mezzogiorno, nel movimento femminile, in alcune province del nord, in molti centri urbani; debolezze e squilibri segnalati dal risultato elettorale e dallo stesso andamento del tesseramento.

Il partito nel Meridione

Quest'anno abbiamo avuto un progresso della forza organizzata del partito nel Meridione. Esso è stato considerevole particolarmente in Campania e anche in Calabria, in Sardegna, in Abruzzo, nel Molise. Ma gli squilibri che permangono con la realtà del partito nel centro-nord sono ancora profondi. E ancora più squilibrato appare il quadro se guardiamo alle organizzazioni democratiche di massa.

Per colmare questi squilibri occorrono mezzi, aiuti, interventi delle organizzazioni nazionali e anche delle organizzazioni del centro-nord. Ma occorre soprattutto la volontà politica di tutto il quadro comunista meridionale di compiere le scelte che sono urgenti e necessarie. Correggendo anche atteggiamenti sbagliati che ancora permangono in alcune nostre federazioni: una certa sufficienza verso i problemi di organizzazione, verso i problemi della costruzione anche minuta del partito e del movimento popolare, verso i problemi del lavoro operativo, quasi si trattasse di problemi secondari, se non estranei al « fare politica » dei comunisti. Soprattutto quando si opera in una società per molti aspetti disgregata come è la società meridionale, in presenza di sacche di arretratezza economica e culturale, si deve sempre tener presente che il rigore intellettuale e politico nella condotta dell'organizzazione, diventa non soltanto qualità del nostro modo di dirigere, ma una delle condizioni stesse per dirigere. L'appuntamento delle elezioni del 6 novembre, e le scadenze del movimento di lotta di questi mesi, rappresentano anche a questo riguardo per tutto il partito, ma in particolare per le organizzazioni meridionali, momenti importanti di verifica politica.

Anche a proposito del lavoro del partito tra le donne c'è qualcosa da correggere. Dal dato del tesseramento che possediamo non risulta che all'avanzata generale del partito nel '72 abbia corrisposto in modo proporzionale un aumento della nostra presenza tra le masse femminili. Le compagne sono 365.532, di cui però il 57% è concentrato in Toscana e in Emilia e solo l'11 nel sud. Ma anche al di là del risultato del tesseramento, che nel suo complesso testimonia comunque di una grande forza, l'impressione generale che noi abbiamo è che alla questione della partecipazione delle donne alla vita politica non viene dedicata dal partito l'attenzione necessaria. Questo della sottovalutazione, addirittura della negazione dell'esistenza di una questione femminile è un vizio che ha radici antiche in Italia.

I diritti delle donne

Siamo un partito diverso dagli altri anche per questo: per aver sempre posto i diritti delle donne italiane come grande questione del rinnovamento nazionale, come problema generale della democrazia. Dobbiamo dire tuttavia che c'è stata una fase negli anni '60 in cui qualcosa (e più di qualcosa) si era rallentato nella tensione del partito in questa direzione. I richiami che sono venuti dal XIII Congresso e la ripresa positiva della iniziativa delle nostre compagne hanno certamente corretto nella giusta direzione l'orientamento e il lavoro del partito, ma non ancora nella misura necessaria e soprattutto non in tutte le organizzazioni. Bisogna dunque verificare se la ragione di fondo dell'insufficienza e in certi casi del deperimento dell'iniziativa del partito in alcune province verso le masse femminili non vada ricercata soprattutto nel persistere di una accettazione passiva di analisi e valutazioni errate, fondate sulla previsione di una graduale attenuazione del carattere specifico della questione femminile come conseguenza meccanica dei processi di espansione economica e dello sviluppo sociale e civile.

Questi processi in realtà hanno certo in questi anni mutato in parte i contorni della questione femminile in Italia. Ma lo squilibrio tra le condizioni generali di vita, di lavoro, culturali, di partecipazione alla vita sociale e politica e quello delle masse femminili appare oggi relativamente aggravato. E in questa ultima fase sono ancora una volta le donne a pagare il prezzo più alto delle difficoltà economiche, a essere un bersaglio preferenziale dell'offensiva politica del centro-destra. La questione va dunque innanzitutto affrontata in termini di una battaglia politica da condursi nel partito e fuori del partito, intanto per conoscere meglio la situazione reale delle masse femminili, i loro problemi, le novità che sono presenti nelle forme della loro vita associata. Ma una battaglia orientata soprattutto a promuovere un'azione per organizzare le masse femminili che sia tale da mutarne radicalmente il peso politico nella vita democratica, nel partito e in tutto il movimento di massa.

Le compagne devono esser messe in condizione di partecipare al dibattito, alle decisioni, al lavoro generale del partito e della FGCI. Soprattutto tra le compagne più giovani questa spinta è viva e deve essere accolta, stimolata, favorita in misura ben più grande di quanto oggi non sia. Ma noi dobbiamo guardare ad una partecipazione ampia anche delle compagne più semplici per le quali dobbiamo studiare forme di organizzazione e adottare misure di lavoro che consentano davvero tale partecipazione: combattendo quindi contro prevenzioni intellettualistiche e astratte che fanno da ostacolo allo sviluppo di forme specifiche di organizzazione delle compagne all'interno del partito (assemblee, collettivi, gruppo di lavoro femminile, ecc.).

Anche sulla questione della presenza del partito nelle fabbriche e più in generale sul rapporto partito-mondo del lavoro — ha detto Pecchioli — è necessaria qualche riflessione. Dopo il '69 c'è stato un impegno più attento del partito nella costruzione dell'organizzazione, della cellula, della sezione comunista nella fabbrica. Le lotte e le conquiste del movimento sindacale e la più generale spinta democratica che di lì veniva, ci hanno proposto suggerimenti nuovi nel campo dell'organizzazione del partito. Le esperienze di partecipazione hanno favorito anche un forte reclutamento, la costruzione di nuove sezioni, una leva di nuovi quadri operai. Oggi la rete delle nostre organizzazioni nelle fabbriche è più diffusa e più solida (oltre 3.000 sezioni e cellule, circa 300 costituite nell'ultimo anno). Ma un problema di costruzione del partito si propone ancora in migliaia di piccole e medie aziende e non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche in molte province del nord

La classe operaia

La nostra organizzazione è andata avanti in questi anni nella classe operaia anche perchè abbiamo combattuto contro atteggiamenti di sottovalutazione della funzione del partito, particolarmente presenti nel '69-'70, nella fase più alta del movimento; atteggiamenti incoraggiati da un'esasperata esaltazione dello spontaneismo, da improvvisazioni teoriche estremizzanti e, al tempo stesso, da mitizzazioni di tipo pansindacalista che rendevano più difficoltosa la costruzione attorno alla classe operaia di un vasto, solidale schieramento popolare per le riforme. Queste posizioni sono in parte ancora presenti nel mondo del lavoro, ma sono ormai apertamente in crisi. Dobbiamo rilevarlo come un fatto positivo, ma non senza una riflessione critica, perchè i prezzi del prolungarsi in alcuni settori del mondo del lavoro di tali errate posizioni, hanno finito poi per pagarli i lavoratori stessi e il movimento democratico in generale.

Autonomia e unità sindacale

Oggi nasce dalla realtà stessa del mondo del lavoro il bisogno della politica e dei partiti. Questo bisogno nuovo non ha evidentemente nulla a che fare con le tendenze che oggi affiorano in alcuni settori della DC che sognano di far ripercorrere a ritroso al movimento dei lavoratori il processo di autonomia e di unità sindacale. Il bisogno della politica e dei partiti che viene dal mondo del lavoro non ha niente a che fare con tutto questo. Nasce semmai proprio dall'esigenza di difendere le conquiste di autonomia e di unità sindacale come conquiste avanzate di tutta la società democratica.

Noi dobbiamo rispondere rapidamente e in modo adeguato a questa attesa, sia per respingere le manovre del grande padronato e del centro destra contro il movimento e l'unità dei lavoratori, sia per consolidare nel movimento l'alleanza operai - ceti medi urbani - Mezzogiorno e campagne. A questo fine la funzione del partito e dei militanti comunisti diventa fondamentale nelle assemblee operaie in primo luogo, ma anche nell'azione rivolta a promuovere stretti rapporti delle organizzazioni di fabbrica con le organizzazioni democratiche territoriali, con le assemblee elettive.

La classe operaia deve poter esprimere proprio in questa fase difficile dello scontro politico il meglio della sua volontà di rinnovamento, di quella sua capacità dirigente nazionale di cui la grande manifestazione sindacale di Reggio Calabria è stata una prova tanto eloquente. E per questo è necessario anche combattere le insidie neocorporative, che sono oggi alimentate da settori del grande padronato e combattere atteggiamenti passivi, visioni limitate e anguste della lotta politica, insorgenze settarie.

Occorre dunque un impegno politico nuovo del partito: un'azione ampia, sistematica per far conoscere a tutti i lavoratori le reali posizioni dei comunisti, le prospettive politiche che indichiamo al Paese, e occorre quindi adottare misure di organizzazione per assicurare la nostra presenza, la presenza della nostra stampa, della nostra propaganda in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro. Occorrono al tempo stesso forme nuove di coordinamento fra tutti i militanti comunisti che operano nel mondo del lavoro a tutti i livelli della direzione politica: quelle che ha indicato il XIII Congresso e che devono essere attuate ovunque.

Il rispetto delle incompatibilità e la lotta per l'autonomia e l'unità sindacale non sono in contrasto, ma pretendono una partecipazione, nelle forme dovute, dei militanti sindacali alla vita dei partiti e, più in generale, occasioni frequenti di incontro e di dibattito tra partiti e sindacato.

Concludendo, il compagno Pecchioli ha reso noto che nel prossimo mese di gennaio si terranno congressi annuali di tutte le sezioni. La Direzione del partito e poi la V Commissione del CC e i Comitati regionali e federali saranno chiamati a precisare la piattaforma politica che sarà proposta alla discussione di tutti i compagni e i diversi modi con cui i congressi dovranno concludersi: convegni e conferenze provinciali o regionali. Nei congressi affronteremo attentamente, sezione per sezione, tutti i problemi dello sviluppo della organizzazione comunista. Ma senza attendere i congressi, l'avvio della campagna per il tesseramento 1973 nei primi giorni di novembre, ci consente di dar luogo subito a una vasta attività di espansione, di rafforzamento ulteriore del partito e della federazione giovanile.

Consolidare i successi

Per queste ragioni, fin dalle « 10 giornate » (che dalla prossima domenica al 7 novembre apriranno il tesseramento '73) vogliamo improntare tutta l'azione per il rafforzamento del partito ai grandi motivi politici e ideali che sono alla base dell'impegno dei comunisti, di questa grande forza democratica e rivoluzionaria, nazionale e internazionalista.

E' con questo animo che tutte le compagne e i compagni del partito e della FGCI, un milione e 700 mila comunisti, devono sentire l'impegno, anche individuale, di portare nuovi militanti alla nostra lotta e ai nostri ideali, di essere tutti protagonisti di una grande campagna di proselitismo di massa. I successi del 1972 aprono la strada a nuovi sviluppi della forza organizzata e della capacità politica di tutto il partito. Su questa strada nel 1973 possiamo consolidare i successi ottenuti e compiere un nuovo deciso passo in avanti.

IL DIBATTITO SULLE RELAZIONI

Ieri mattina sono ripresi i lavori del C.C. del PCI con l'inizio del dibattito sui rapporti tenuti l'altro ieri dai compagni: Giorgio Napolitano sulle prospettive della lotta contro il governo di centro-destra e dell'azione unitaria dei comunisti; e Ugo Pecchioli sulla situazione organizzativa del Partito e sui problemi del tesseramento e reclutamento. Diamo qui di seguito il resoconto degli interventi.

CANNATA

D'accordo con la relazione di Napolitano, vorrei porre innanzitutto alcune questioni relative all'orientamento ed alla nostra iniziativa verso gli strati sociali intermedi. Se è significativo che molti di questi ceti (come i commercianti, ad esempio) cominciano ad avvertire che le ragioni della crisi economica, dell'aumento del costo della vita, della spirale inflazionistica, non risiedono nell'aumento dei salari e nelle rivendicazioni operaie; e se in altri settori, come tra gli insegnanti, cresce l'insoddisfazione nei confronti delle scelte più recenti del governo Andreotti-Malagodi, dobbiamo anche avere coscienza che non siamo ancora di fronte ad un'inversione di tendenza. Permangono in questi strati intermedi gravi fenomeni di disorientamento, e la sfiducia verso la politica del centro-sinistra prima e del centro-destra oggi alimenta la convinzione che il sistema democratico non è in grado di risolvere ed affrontare i problemi del paese. Innanzitutto quelli del Mezzogiorno, lasciando così spazio all'influenza fascista.

E' nei confronti di questi problemi che si deve misurare la nostra capacità di iniziativa, partendo dal grave disagio che nella provincia di Taranto si avverte nei confronti del governo Andreotti e delle possibilità concrete, oggettive, che si offrono all'allargamento del fronte di alleanze attorno alle rivendicazioni, alle iniziative, alle lotte in atto della classe operaia e delle masse popolari.

Avvertiamo già adesso le vaste risonanze tra le altre forze sociali e gli altri schieramenti politici, dell'impostazione che come partito siamo venuti dando ai problemi di Taranto: abbiamo riaffermato con forza che i problemi della provincia si affrontano in un contesto di rapporto organico tra agricoltura e industria, tra crescita della città e crescita del suo hinterland.

La stessa impostazione è stata seguita dai sindacati che in un documento comune hanno respinto ogni visione provincialistica dei problemi di Taranto rivendicandone invece una dimensione meridionalistica, mentre si sta già sviluppando un vasto movimento di lotte che hanno dato concreto avvio alla vertenza-Taranto.

Questo movimento pone problemi anche a livello di schieramenti politici. Avvertiamo la esigenza di un maggiore impegno del PSI sul terreno delle lotte sociali, in modo da qualificare lo stesso dibattito congressuale come dibattito anche sull'iniziativa immediata ed unitaria. Per la DC invece dobbiamo denunziare come nella provincia di Taranto sia in atto la costituzione di un nuovo sistema dirigente moderato, a sostegno della linea di attacco alle conquiste dei lavoratori ed ai processi che si sono aperti nella provincia per affrontare in modo nuovo i problemi di Taranto e del Mezzogiorno.

FERRARA

Le caratteristiche anfibie del governo Andreotti sottolineano la insidiosità di una linea che si fonda non su un esplicito richiamo reazionario, che non appare, quanto sul fatto che tale richiamo reazionario è avvolto da suggestioni di concretezza, buon senso amministrativo, realismo politico semplicistico. Tali ingredienti, mentre esercitano una certa presa su strati toccati dalla stanchezza, rischiano di chiudere la porta in faccia alle esigenze di rinnovamento del movimento e reprimere le esigenze e le spinte della sinistra cattolica e democristiana. Le dichiarazioni di Moro e Donat Cattin parlano, in questo senso, il linguaggio della preoccupazione, diffondono la sensazione di una possibilità di durata del governo Andreotti anche al di là di eventuali, e sempre possibili crisi dovute a incidenti parlamentari. In queste condizioni, molto giusto appare il richiamo a prendere consapevolezza della pericolosità di questo governo, il cui abbattimento sarà all'ordine del giorno nella misura in cui il Partito, il movimento democratico, i sindacati, i giovani sapranno mettere all'ordine del giorno, con grande fermezza, l'obiettivo di far nascere dalle contraddizioni di classe permanenti della nostra società e dalle contraddizioni politiche supplementari create dalla sterzata a destra, quel grande movimento politico di massa indicato da Berlinguer all'Aquila e da Napolitano nella sua relazione. Non si tratta di promuovere un autunno caldo politico, ma di precisare le battaglie di riforma, rispondendo all'offensiva strisciante di Andreotti con un grande movimento politico di massa che favorisca l'inversione della tendenza.

In questo quadro anche le Regioni possono svolgere un ruolo politico primario, raccogliendo le spinte unitarie che provengono dai settori regionalisti che creano nuove contraddizioni nella DC e nuove possibilità di lotta su contenuti di riforma come si è constatato positivamente al Convegno di Napoli sulla riforma della RAI-TV. Sul secondo punto all'ordine del giorno, pieno accordo con il giudizio e i suggerimenti di Pecchioli sulla FGCI. Laddove i risultati positivi si sono prodotti, si tratta non di amministrarli ma di utilizzare la nuova forza recuperata per fare politica aprendosi al movimento. La crisi dei gruppetti non elimina il segno dei tempi, il sintomo politico, di una critica alla società diversa e, talora, antagonistica alla nostra, che bisogna saper cogliere sempre, respingendo il pericolo di confondere il giusto orgoglio per i risultati ottenuti con una vertigine di successo che non garantisce la espansione politica del movimento.

SPRIANO

Se nella relazione del compagno Napolitano si è ribadito il nostro giudizio sul carattere insieme debole e pericoloso dell'attuale governo, conviene porre l'accento oggi sulla sua pericolosità, sull'insidia che esso contiene, sul logorio della situazione che favorisce più che tollerare. Questa pericolosità si manifesta in offensiva controriformatrice, in un attacco al tenore di vita delle masse che prende l'aspetto di un lento processo inflazionistico. Tale arma appare anche quella del grande padronato nè è da sottovalutare un attacco alle organizzazioni dei lavoratori che è molteplice: da un lato con il tentativo di bloccare e di far retrocedere il processo di unità sindacale (e, a questo proposito, ha fatto bene il relatore a ricordare come noi non solo siamo favorevoli all'unità organica ma ci battiamo per essa), dall'altro colle reiterate manovre per colpire il movimento dei delegati di fabbrica che dell'unità è la base e la garanzia migliore.

Per suscitare quel movimento di massa contro l'involuzione antidemocratica e contro i vergognosi colpi terroristici fascisti che è il nostro obiettivo, è necessario anche che i nostri gruppi parlamentari intensifichino un'opera di denuncia (e in questo quadro prende spicco la battaglia contro la disinformazione televisiva che ha raggiunto punte scandalose nelle ultime settimane: basti citare come si è riferito o meglio non riferito sui lavori della conferenza di Reggio Calabria).

Il problema della mobilitazione di un vasto fronte di forze democratiche e popolari si collega a quello dello sviluppo dell'azione del partito. Qui, accanto al lavoro concreto, si avverte ormai — anche dinanzi alle esigenze dei giovani e di tutte quelle componenti che con noi contribuiscono all'elaborazione di una prospettiva di avanzata — il bisogno di una riflessione teorico-politica, che, abbandonando sia le tentazioni dogmatiche che una impostazione minimalistica, si accentri intorno alle questioni del potere, al nesso tra il disegno strategico di via al socialismo e l'acquisizione di tutte quelle forme di maggiore potere a cui l'insieme del movimento operaio aspira e che concorre a raggiungere. I giovani sono i primi chiamati a concretizzare una passione trasformatrice sia nella ricerca teorico - culturale sia in un impegno di lotta che trova la sua migliore estrinsecazione nello stretto collegamento con le battaglie a cui sono chiamati oggi settori fondamentali della classe operaia.

ROSSI

E' necessario cogliere più adeguatamente il significato politico di quanto è avvenuto a Reggio Calabria in questi giorni; mettere meglio a fuoco l'obbiettivo che, con la tentata strage, si riproponevano le forze fasciste e nel contempo le possibilità che si aprono per un mutamento profondo dell'orientamento della opinione pubblica nazionale, turbata e confusa in questi anni da episodi oscuri e drammatici. Oggi che la matrice fascista del terrorismo appare alla luce del sole, si allargano gli spazi per una larga unità democratica ed antifascista. E dobbiamo valutare e fare capire a tutto il Partito, al Sud ed al Nord il valore dell'iniziativa delle organizzazioni sindacali al fine dello sviluppo di un forte e ampio movimento di lotta meridionalista. Essere partiti da Reggio Calabria per operare una correzione nell'orientamento del movimento operaio non è stato casuale. Qui, più che altrove si erano pagate le conseguenze di una crisi di credibilità verso il movimento operaio ed i sindacati. L'iniziativa dunque è stata giusta ed ha ottenuto il risultato che ci si proponeva. La popolazione della città ha assistito alla grande manifestazione meridionalista, ha voluto capirla nonostante gli sforzi dei fascisti per seminare paura. E pur se rimane in tutta la sua complessità il problema del rapporto con la popolazione, si può dire che si è aperta nella città una breccia da cui può passare l'iniziativa democratica. Del resto, si registrano già fatti significativi come l'aggregazione di forze democratiche, la scesa in campo di forze antifasciste dei ceti intellettuali, professionali, di ceti intermedi.

Analogamente si può dire per quanto riguarda certi strati di povera gente — nel recente passato al centro della rivolta — e con i quali si avverte la possibilità di stabilire un rapporto nuovo. Negli uni e negli altri si fa strada la consapevolezza che dalla crisi si esce, collegandosi col movimento operaio e democratico. Oggi il problema però è di fare seguire rapidamente, alle impostazioni uscite dalla conferenza, dei fatti concreti. Se così non fosse si correrebbe il rischio di perdere credibilità e di aprire una divisione profonda tra la classe operaia e gli altri ceti, costringendo così il Partito ed il movimento in una pura funzione difensiva.

Le condizioni per uno sviluppo del movimento esistono, bisogna partire però dalle realtà concrete, definendo un programma, aprendo in tempi brevi una vertenza sui problemi del Mezzogiorno e della Calabria dando al movimento uno sbocco politico nazionale. Per realizzare tutto questo è necessaria un'azione unitaria e coordinata dei sindacati, delle regioni e del movimento democratico. Ed è necessario un impegno a fondo del PCI non solo in Calabria ma in tutto il paese.

MONTESSORO

Per evitare ogni rischio di impaccio nella lotta contro questo governo bisogna tener conto di due elementi di cui esso si è fatto carico: da un lato lo sforzo di interpretare le esigenze di ricomposizione unitaria del fronte padronale affidando al rilancio del vecchio meccanismo il compito della riorganizzazione e della ristrutturazione senza misure riformatrici (da qui la linea dello spezzettamento del movimento di lotta, l'esaltazione dei corporativismi, ecc.); e dall'altro lato la tendenza ad affidare allo Stato un ruolo di tipo sempre più assistenziale non privo però di una sua capacità di suggestione demagogica.

Da qui la necessità sia di

(segue a pagina 8)